DISERTARE

L'ESTATE

DISERTARE!

Prefazione

Ricordo che un paio di mesi dopo, davanti alla postazione fotografica d'ingresso alla dogana turca, guardando sul monitor la forma digitale assunta dai miei capelli lunghi e polverosi, dalle guance arrossate, dalle labbra impercettibilmente aperte, mi sarebbe tornata in mente una quieta sensazione di tremore e sconcerto. A Firenze, in giugno, avevo riposato le spalle stanche su pagliericcio e terra; rilassando le braccia sentivo la pelle sul suolo arido dell'estate, quando una prima frescura serale già cominciava a inumidire i corpi. Mi sembrava davvero allora, mentre intorno a me si serviva da bere e il vociare si addensava lungo il ciglio d'un orizzonte al tramonto, che le cose fossero vive. Possiedono vita propria gli oggetti che popolano il reale e ci sono negativi: generano attrito, perimetrano così lo spazio dell'agibile, ci indicano dove possiamo incedere con la nostra volontà, fin dove spingere le mani nel creare, qual è il limite da forzare per andare oltre un certo stato del vivere materiale e culturale. Pensavo così mentre fissavo la mia immagine e il poliziotto infastidito dall'usura e dalla scarsa responsività del mio documento cartaceo, vecchio di quasi dieci anni, inseriva manualmente i miei dati all'interno di un calcolatore. Lui avrebbe preferito un oggetto privo di attrito, docile, incapace di resistenza. Intanto io ricordavo il tremore e lo sconcerto per questo sorprendente vivere delle cose. Era verso il finire dell'estate, e sull'Evro, dove passa il confine greco-turco, faceva caldo. Io e gli altri con cui viaggiavo rimanemmo alla dogana per un paio d'ore e in Turchia non entrammo mai. Prima di esser rispediti dritti nell'Unione, come poveri giovani allocchi europei, riuscimmo a raccogliere insulti dalle guardie di confine – tra cui quella piuttosto originale di essere ubriaconi ingenui – e a vivere un sentimento articolato, tra l'esperienza di totale sospensione dell'esistenza e quello di completa incapacità d'azione. In questa condizione, la pressione esercitata dal perimetro poliziesco in cui ci trovavamo s'insinuava nella nostra psiche: condizionava i movimenti, le parole e l'articolarsi dei pensieri. Eravamo in piena balía delle decisioni arbitrarie degli ufficiali di polizia e dei doganieri. Nei momenti in cui i nostri documenti erano nelle loro

mani, percepivo a pieno la sensazione di non poter più esistere, l'impressione che solo la conferma legale data da quello scontroso documento rosaceo, la carta d'identità, potesse confermare che io ero un essere umano e avessi diritto a esser parte del mondo. Nulla di nuovo, niente che non sia già accaduto, ma al contempo una vicenda individuale che racconta cosa significhi ritrovarsi a vivere all'interno di un sistema di violenza e oppressione come quello statuale, in un mondo che si trasforma in un ammasso di entità legali cucite tra di loro da suture spesso arbitrarie chiamate confini.

Una vicenda che peraltro si inserisce all'interno di un contesto storico-politico che vede un progressivo e ostinato inasprirsi dei regimi securitari in tutta Europa e nel mondo, un modello che adotta meccanismi punitivi e oppressivi espliciti per perpetuarsi e per tentare di costruire la propria narrazione di ideologia egemone. In Italia ciò si è concretizzato solo nell'ultimo biennio attraverso il moltiplicarsi degli sgomberi, le persecuzioni contro la rave culture e l'approvazione di norme per punire i tentativi di occupazione – anche di strade e ferrovie. Si restringono drasticamente gli spazi. I luoghi in cui vivere, educare i sensi, accrescerli e goderne appieno vengono meno. L'asfissia è una sensazione perpetua per chiunque non si riconosca in questo modello sempre più annichilente, per chi desidera qualcosa d'altro, per chi ha ancora il desiderio di immaginare e pensare un reale alternativo. È in questo spettro politico e culturale che continua a perpetuarsi, assumendo tratti sempre più decisamente abbrutenti, la crisi delle facoltà immaginative. Immaginare e realizzare mondi altri sembra ancora uno dei nodi gordiani del nostro tempo, un intricato fascio da cui appare impossibile uscire. I presidi che per primi cercano di realizzare queste possibili alterità sono gli spazi radicali, i centri sociali occupati e autogestiti, insieme a tutte le forme di attivismo che ridefiniscono attraverso un'operazione politica e culturale gli spazi del reale che ogni giorno ci ritroviamo ad attraversare. È all'interno di luoghi come questi che spesso riescono a nascere e ad acquisire una loro dimensione materiale nuovi immaginari e propositi innovativi dello stare al mondo. Le cose, gli oggetti che puntellano il reale, acquisiscono qui di nuovo una funzione viva: vengono riconfigurati, si pongono in dialogo con noi, cercano di suggerirci vie alternative e spunti. La percezione si rinvigorisce, l'immaginazione si attiva.

DISERTARE!, come collettivo di ricerca artistica e mediale, ha at-

traversato l'Italia da nord a sud durante l'estate, portando nei festival ospitati all'interno delle varie realtà radicali di tutto il paese le proprie opere e cercando di confrontarsi con tutte e tutti nel tentativo di costruire uno scambio che potesse contribuire alla riattivazione di questa forza motrice che è il pensiero immaginante. Da Genova a Napoli, da Firenze a Vasto e Chiauci, in ogni parte d'Italia l'entusiasmo, una profonda forza vitale, ha travolto ogni conversazione. Esiste una gioia profonda, spesso annegata in un denso malessere dato da un circostante cupo e vessatorio, che invade i corpi in collisione durante un concerto punk o nella trance macchinica della techno, in un incontro durante una fiera di autoproduzione, ma anche nei dibattiti dell'assemblea di un collettivo o in una qualsiasi altra esperienza vissuta in uno spazio di autogestione e riconfigurazione del reale. Tuttavia, come si accennava, l'oppressione è oramai dilagante e due delle realtà che ci hanno ospitato in questo nostro peregrinare sono state sgomberate proprio durante l'estate passata: l'Occupazione di Via Incontri a Firenze, di cui si è parlato nel racconto più sopra, e il Buridda di Genova. Inoltre, durante Sagra Futuro – raduno festoso che rappresenta allo stesso tempo un importante presidio per le idee radicali in tutto il Molise, al quale da due anni abbiamo avuto la grande gioia di poter prender parte realizzando uno stand espositivo – le forze di polizia sono intervenute stravolgendo le attività e i vari incontri organizzati. D'altronde l'apparato securitario doveva intercettare e reprimere le sovversioni delle danze durante i concerti e delle mani impastate di polveri dopo i laboratori di ceramica. Da qui è nata l'idea di realizzare questo breve racconto per fotodocumenti che state per attraversare. Durante il nostro periodo di viaggio, abbiamo scattato diverse foto, con varie tecniche e materiali – alcune sono state realizzate con il telefono, altre con una vecchia compatta digitale, con una fotocamera reflex, o in analogico e successivamente digitalizzate. Queste immagini, inizialmente non pensate per questo tipo di pubblicazione, sono in parte testimonianza personale: si tratta di foto dei nostri banchetti, delle persone che abbiamo incontrato, nostri semplici ritratti. Al contempo, esse risultano intrise dei luoghi che ci hanno ospitato, ne raccontano l'importanza, il carattere, il ruolo assunto da queste realtà per chi al loro interno ha trovato un avamposto d'un mondo altro. *Disertare l'Estate* è un racconto personale che vuole innestarsi in una dimensione collettiva, in essa riconoscersi, con essa interfacciarsi. Noi siamo un collettivo nato e radicato nei movimenti culturali e artistici underground e gli spazi radicali rappresentano luoghi di grande

rilievo per queste culture sotterranee e alternative. Tali strutture stanno mutando sia per uno spontaneo evolversi delle loro dinamiche interne, ma anche ad opera di forze che violentemente da fuori premono per ottenere una marginalizzazione di un certo modo d'intendere il reale. È necessario per noi raccontare questo progressivo divenire, intercettarne le ragioni e le componenti essenziali, riuscire a trovare i linguaggi adatti alle nuove configurazioni narrative che esso progressivamente assume, tentare di comprendere come anche il nostro esserne parte si realizzi secondo formule nuove e diverse. Da questo punto di vista, *Disertare l'Estate* è un'operazione spontanea di ricerca, e come tale vuole essere anche un tentativo di conoscenza e cura.

Alle compagne e ai compagni a Firenze, a Genova e in Molise va il nostro profondo rispetto e la nostra solidarietà. Speriamo che questa piccola opera possa contribuire, con il suo valore di testimonianza, al vostro impegno e alla vostra resistenza.

Come sempre, c'è da fare il mondo bello.

DISERTARE!

Preface

I recall that a couple of months later, in front of the photographic station monitor at the entrance to the Turkish customs, looking at the digital image of my long, dusty hair, flushed cheeks, and slightly open lips on the monitor, a quiet feeling of trembling and bewilderment came back to me. In Florence, in June, I had rested my tired shoulders on straw mats and the ground; relaxing my arms, I could feel my skin on the dry summer ground, as the first evening coolness was already beginning to moisten our bodies. It really felt like then, as drinks were being served around me and the chatter thickened along the edge of a sunset horizon, that things were alive. The objects populating reality possess life of their own and carry negative traits: they generate friction, delineating the space of what is possible, showing us where we can move forward with our will, how far to push our hands in creating, and the limit we must overcome to move beyond a certain state of material and cultural living. I thought this while staring at my image, and the policeman, irritated by the consumption and poor responsiveness of my almost ten-year-old paper document, manually entered my data into a computer. He would have preferred an object without friction, docile, incapable of resistance. Meanwhile, I remembered the trembling and bewilderment caused by the surprising liveliness of things. It was almost the end of summer, and on the Evros River, where the Greek-Turkish border lies, it was hot. I and the others with whom I was traveling remained at the borders for a couple of hours, but we never entered Turkey. Before being sent straight back to the Union, like poor young European fools, we had time to gather insults from the border guards – including the rather original one of being naïve drunkards – and to experience a complex feeling, between the total suspension of existence and complete helplessness. In this condition, the pressure exerted by the police perimeter we found ourselves in seeped into our psyche: it affected our movements, words, and the articulation of our thoughts. We were at the full mercy of the arbitrary decisions of the police officers and customs officials. In those moments when our

documents were in their hands, I fully felt the sensation of no longer being able to exist, the impression that only the legal confirmation provided by that grumpy pinkish document, mi ID, could affirm that I was a human being and had the right to be part of the world. Nothing new, nothing that hasn't happened before, but at the same time an individual story that reveals what it means to live within a system of violence and oppression like the state-related one, in a world that turns into a mass of legal entities sewn together by often arbitrary seams called borders.

A story that also fits into a historical-political context marked by the progressive and stubborn intensification of security regimes across Europe and the world, a model that adopts explicit punitive and oppressive mechanisms to perpetuate itself and attempt to build its narrative of hegemonic ideology. In Italy, this has manifested in the past two years through the multiplication of evictions, the persecution of rave culture, and the approval of laws to punish attempts at occupation – even of roads and railways by protestors and strikers. Spaces are drastically shrinking. The places to live, educate the senses, enhance them, and fully enjoy them are disappearing. Asphyxiation is a perpetual feeling for anyone who does not identify with this increasingly annihilating model, for those who desire something else, for those who still have the desire to imagine and think of an alternative reality. It is within this political and cultural spectrum that the crisis of imaginative faculties continues to perpetuate, taking on increasingly brutal traits. Imagining and creating other worlds still seems to be one of the Gordian knots of our time, an intricate bundle from which it appears impossible to escape. The first outposts trying to realize these possible alternatives are radical spaces, squats and self-managed social spaces, along with all forms of activism that, through political and cultural operation, redefine the spaces of the real that we go through every day. It is within places like these that new imaginaries and innovative ways of being-in-the-world are often born and gain a material dimension. Things, the objects that create a steady reality, here regain a living function: they are reconfigured, they engage in dialogue with us, and they try to suggest alternative paths and ideas. Perception is revitalized, imagination is activated

DISERTARE!, as a collective of artistic and media research, traveled across Italy from north to south during the summer, bringing our works to festivals hosted by various radical spaces throughout the

country and trying to engage with everyone in an attempt to create an exchange that could contribute to the reactivation of this driving force, the imaginative thought. From Genoa to Naples, from Florence to Vasto and Chiauci, in every part of Italy, enthusiasm and a profound vital force fulfilled every conversation. There is a deep joy, often drowned in a dense malaise caused by a bleak and oppressive surrounding, that invades the bodies in collision during a punk concert or the machine trance of techno, in a meeting during a DIY fair, but also in the debates of a collective assembly or any other experience lived in a self-managed and reconfigured space of reality. However, as mentioned, oppression is now rampant, and two of the realities that hosted us on this journey were evicted just this past summer: L'Occupazione di Via Incontri in Florence, which was discussed earlier in the account, and the Buridda in Genoa. Moreover, during Sagra Futuro – a festive gathering that simultaneously represents an important outpost for radical ideas throughout Molise, where for two years we have had the great joy of participating by setting up an exhibition stand – the police intervened, disrupting activities and various organized meetings. After all, the security apparatus had to intercept and suppress the subversions of dancing during concerts and the dust-covered hands after ceramic workshops. From here came the idea to create this short photo-documentary story that you are about to explore. During our travels, we took several pictures, using various techniques and materials – some were taken with a phone, others with an old digital compact camera, with a reflex camera, or shot in analog and later digitized. These images, initially not intended for this type of publication, are in part personal testimony: they are photos of our stalls, the people we met, our simple portraits. At the same time, they are utterly fulfilled with the places that hosted us, narrating their importance, attitude, and the role these realities played for those who found in them an outpost of another world. *Disertare l'Estate* is a personal story that seeks to embed itself in a collective dimension, to recognize itself within it, and to interface with it. We are a project born and rooted in underground cultural and artistic movements, and radical spaces are of great importance to these underground and alternative cultures. These structures are changing both due to a spontaneous evolution of their internal dynamics, but also due to forces that violently press from the outside to achieve a marginalization of a certain way of understanding reality. It is necessary for us to tell this progressive transformation, to intercept its reasons and essential components, to find the right languages for the

new narrative configurations it progressively assumes, and to understand how our participation in it is realized in new and different ways. From this perspective, *Disertare l'Estate* is a spontaneous research operation, and as such, it is also an attempt at knowledge and care.

To the comrades in Florence, Genoa, and Molise, we extend our deep respect and solidarity. We hope that this small work can contribute, with its testimonial value, to your commitment and resistance.

As always, we must make this world beautiful.

DISERTARE!

DISER
FEST

ARE
ATE

10.05.2024 07:14

POMPIN
E LOT
AR

18.05.2024 09:27

18.05.2024 09:30

19.05.2024 21:01

12.05.2024 01:42

12.05.2024 20:46

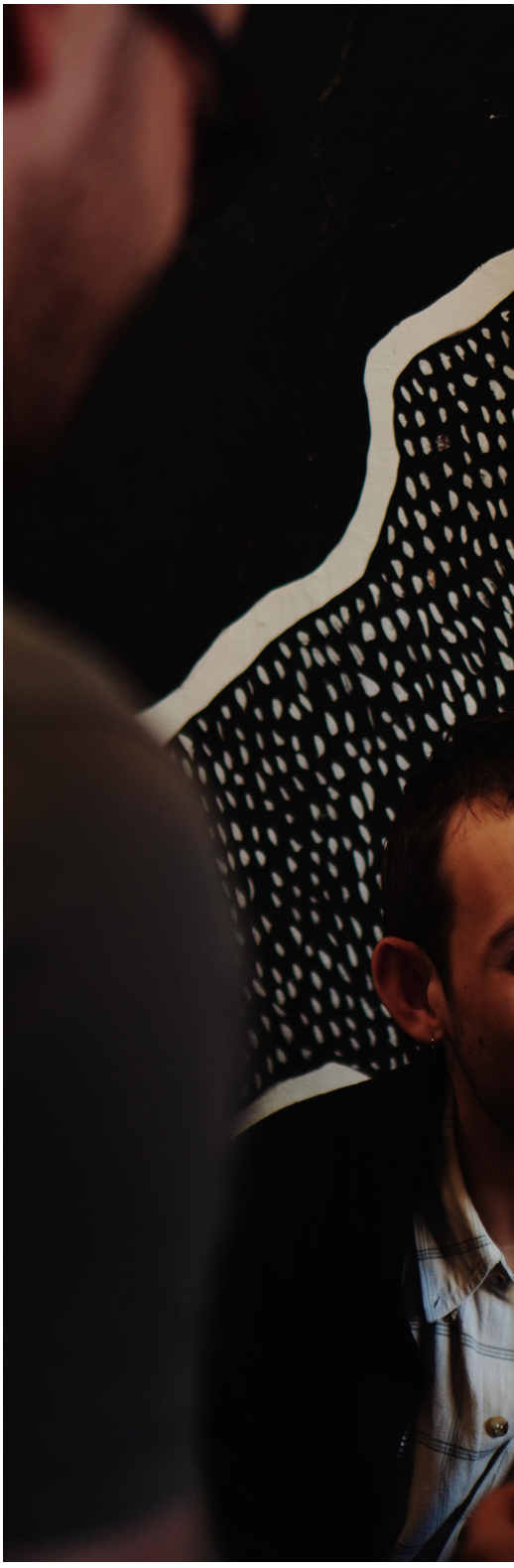
12.05.2024 11:43

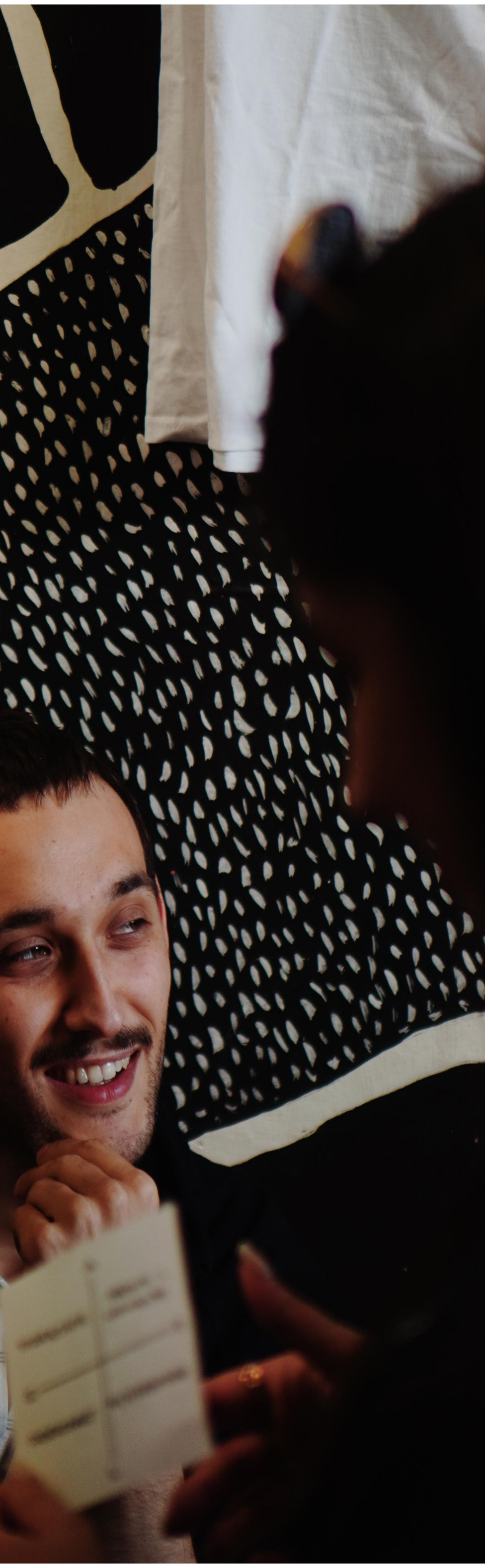
ADESCITE
D.I.Y.
10.05.2024 18:42

18.05.2024 19:54

18.05.2024 22:04

BAR
Hokusai





RALLEGRATI

IRON.
THORN.
MADE.
MAYBE.
SHEK.
2.0.
2.0.
KUSH

DISERTARE!
Disertare!
Disertare!

Le foto inserite all'interno di questo racconto per immagini sono state scattate nell'estate del 2024 in spazi radicali autogestiti di tutta Italia: nello specifico a Napoli, Roma, Firenze e Genova. Alcuni scatti sono stati realizzati nei giorni del raduno molisano Sagra Futuro, quest'anno tenutosi nel paese di Chiauci, e ad Acida Fest, iniziativa militante che ha avuto luogo a Vasto, nell'Abruzzo meridionale. Molte delle foto qui raccolte sono state scattate da noi di DISERTARE!, alcune, le più belle e meglio lavorate, da @zeldasbites. I frame su pellicola sono stati digitalizzati con amore e cura da Andrea Sommi, a casa sua in pieno stile DIY.

Ringraziamo tutte e tutti coloro che hanno collaborato ai nostri progetti e che hanno reso possibile il viaggio da cui nasce questo fotodocumento. Un abbraccio forte in particolare alle compagne e ai compagni in Molise, a Genova e Firenze: non

The photos included in this visual story were taken in the summer of 2024 in self-managed radical spaces across Italy, specifically in Naples, Rome, Florence, and Genoa. Some shots were captured during the Molise gathering Sagra Futuro held this year in the town of Chiauci, and at Acida Fest, a militant event in Vasto, southern Abruzzo. Many of the photos were taken by us at DISERTARE!, and the most beautiful and carefully crafted ones by @zeldasbites. The film frames were lovingly and carefully digitized by Andrea Sommi at his home, in true DIY style.

We extend our thanks to everyone who collaborated on our projects and made the journey that gave rise to this photobook possible. A special embrace goes to our comrades in Molise, Genoa, and Florence: we will not stop telling the story of your commitment.

Disertare l'Estate © 2024 by DISERTARE!, Kamil Krupzcak, Gabriele Rendace Presta, Giulia Cattaneo is licensed under Creative Commons Attribution-NonCommercial 4.0 International. To view a copy of this license, visit https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/

FOLLOW DISERTARE!

TELEGRAM: DISERTARE!

INSTAGRAM: @_z.grp / kamil.diserta

WEBSITE: https://disertare.github.io/FLUGBLATT/index.html